

Il lessico di un travestimento veneziano del *Furioso* (con aggiunte al *Dizionario di Cortelazzo*)

Micaela Esposto

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia; Université de Lausanne, Suisse

Abstract The article examines a parodic rewriting of the first *canto* of the *Orlando Furioso* in Venetian dialect, first published in 1565. After providing some data on the editorial history of the text and its literary genre (§ 1), the language is analysed, focusing in particular on the presence of slang and literary terms (§ 2). Finally, this study provides some lexical entries of lemmas taken from the burlesque travesty that can complement the material in Manlio Cortelazzo's *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* (§ 3).

Keywords Venetian dialect. Burlesque travesty. Parody. Orlando Furioso. Lexicography.

Sommario 1 *Il primo canto di Orlando Furioso nuovamente trasmutato*. – 2 La lingua del travestimento. – 3 Aggiunte al *Dizionario* di Cortelazzo. – 3.1 Lemmi assenti. – 3.2 Lemmi assenti in una certa accezione. – 3.3 Lemmi registrati ma non spiegati.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-21
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Esposto | 4.0



Citation Esposto, M. (2024). "Il lessico di un travestimento veneziano del *Furioso* (con aggiunte al *Dizionario* di Cortelazzo)". *Quaderni Veneti*, 13, 71-88.

1 *Il primo canto di Orlando Furioso nuovamente trasmutao*

Non «le donne, i cavallier, l'arme, gli amori», ma «le giorle, i drudi, le zuffe e i martei»: questa la materia del travestimento veneziano del primo canto del *Furioso* contenuto nella raccolta *La Caravana* del 1565. *Il primo canto di Orlando Furioso nuovamente trasmutao* – così recita il titolo – fa parte di un nutrito gruppo di traduzioni dialettali che riscrivono parti del capolavoro ariostesco in senso parodico: tale galassia di testi, precocemente individuata da Giuseppina Fumagalli (1910, 273-311),¹ è stata più di recente oggetto di uno studio di Luca D'Onghia (2010b), che ha concentrato l'analisi sui testi databili entro il ventennio successivo alla morte di Ariosto. L'etichetta più adatta per descrivere il rapporto di ipertestualità che lega tali opere al modello ariostesco è senz'altro quella del travestimento burlesco, che

riscrive un testo nobile conservandone l'«azione» – cioè il contenuto fondamentale e il movimento [...] – ma imponendo tutt'altra *elocuzione*, cioè un altro «stile». (Genette 1997, 65)²

L'antologia in cui comparve a stampa il travestimento veneziano in questione – antologia il cui titolo completo è *Delle rime piasevoli di diversi autori: nuovamente raccolte da m. Modesto Pino, et intitolate La Caravana. Parte prima* – fu pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1565 da Sigismondo Bordogna. A giudicare dal numero di ristampe che si susseguirono nei decenni successivi, l'opera dovette godere di un certo successo: sono attualmente note quindici edizioni fra il 1565 e il 1629, di cui undici a Venezia, tre a Treviso e una a Verona, per un totale di nove diversi editori.³ La dedica iniziale ai lettori, anonima ma scritta dall'ipotetico curatore dell'antologia, contiene la promessa di pubblicazione di una seconda e di una

Ringrazio per la lettura e le preziose osservazioni Luca D'Onghia, Giovanni Merisi, Giacomo Stanga e Lorenzo Tomasin.

1 Cf. anche il regesto bibliografico di Agnelli, Ravegnani 1933, 2: 231-69. Un precedente travestimento veneziano è *Il primo canto de Orlando Furioso in Lingua Venetiana. Composto per Benedetto Clario per dar piacer a gli suoi amici* (Clario 1554).

2 Cf. D'Onghia 2010b, 287 nota 7. Su questo punto mi ripropongo di tornare negli atti del convegno «*Piove / non sulla favola bella...*». *La parodia tra letteratura e spettacolo* (Verona, 16-18 novembre 2023).

3 Questo l'elenco completo delle edizioni: (1) Venezia, Sigismondo Bordogna, 1565; (2) Venezia, Sigismondo Bordogna, 1573; (3) Venezia, Domenico Farri, 1576; (4) Venezia, Domenico Farri, 1578; (5) Venezia, Altobello Salicato, 1580; (6) Venezia, Fabio & Agostino Zoppini, 1584; (7) Venezia, Domenico Imberti, 1602; (8) Venezia, Domenico Imberti, 1609; (9) Treviso, Angelo Reghettini, 1612; (10) Venezia, Lucio Spineda, 1616; (11) Treviso, Angelo Reghettini, 1617; (12) Venezia, Domenico Imberti, 1618; (13) Venezia, Baldissera Giuliani, 1626; (14) Treviso, Angelo Righettini, 1627; (15) Verona, Bartolomeo Merlo, 1629.

terza parte, mai giunte alle stampe. Le uniche edizioni moderne della raccolta sono parziali: del travestimento del primo canto ariostesco ha fornito una trascrizione Manlio Cortelazzo, basata però sulla stampa del 1573.⁴ È inoltre ancora irrisolta l'attribuzione: non si conoscono, se non in parte, il nome del curatore (di cui abbiamo solo lo pseudonimo Modesto Pino) e quelli dei «diversi autori» (così nel titolo e nella dedica) delle rime che compongono l'opera. Su questi ultimi sono state avanzate ipotesi diverse,⁵ ma gli unici dati certi sono stati raccolti da Courtney Quaintance (2015, 124-7), che ha riconosciuto in sei delle rime della *Caravana* versioni rimaneggiate di canzoni e sonetti attribuiti a Domenico Venier e Benetto Corner in un manoscritto della British Library (Add. 12197), mentre altri tre capitoli sono attribuiti sempre a Benetto Corner in un manoscritto della Marciana (It. IX, 248 [=7071]).

2 La lingua del travestimento

Se la scelta di trasporre il *Furioso* in dialetto punta già nella direzione dell'abbassamento parodico, tale operazione risulta però più complicata con il veneziano (rispetto a dialetti con una tradizione consolidata di uso in funzione comica quali il bergamasco o il pavano): lingua correntemente parlata da tutte le classi sociali della capitale, non era infatti in sé connotata come caricaturale o subalterna (Padoan 1982, 265-72; cf. Tomasin 2010, 63-73). Per ottenere effetti comici si ricorreva dunque o a mescidanze linguistiche con le numerose varietà compresenti nella città (è il caso della commedia plurilingue) o a un dialetto ricco di espressioni gergali e in particolare di termini della lingua furbesca: quest'ultima soluzione è quella adottata nei testi 'alla bulesca', filone letterario che mette in scena il mondo dei bassifondi veneziani, i cui protagonisti sono prostitute e bravi (o *buli* o *sbisai* o *sbricchi*), «uomini che vivono ai margini della società, pronti alla rissa e però ben più disposti alle minacce spavalde che ai fatti concreti» (Padoan 1982, 267).⁶ In tale contesto il gergo furbesco, persa la funzione criptolalica, acquisisce efficacia espressiva e possibilità di caratterizzazione dei personaggi che appartengono agli strati più bassi della società veneziana (Cortelazzo 1989,

⁴ Cortelazzo 1973, 226-39. Altre liriche sono state antologizzate da Gamba (1817, 1: 87-107) e Dazzi (1956, 337-44).

⁵ Il nome più citato, ma senza indizi sicuri, è quello di Alessandro Caravia, soprattutto per le analogie tematiche tra alcune rime della *Caravana* e il suo *Naspo Bizaro*: si vedano al riguardo Morelli 1820, 203; Dazzi 1956, 325-6; Simionato 1986, 94-5; Benini Clementi 2000, 109-10; Cortelazzo 2002, 42-3 e 45; Cortelazzo 2004, 82.

⁶ A tale genere letterario è dedicata l'antologia di Da Rif 1984.

42).⁷ Sul piano tematico, il travestimento ariostesco della *Caravana* ha numerosi punti di contatto con la letteratura alla bulesca (paladini e personaggi femminili sono rappresentati come bravi e donne di malaffare e l'ambientazione è spesso ricondotta a quella veneziana); su quello linguistico, inoltre, si registrano alcuni termini del lessico gergale, nello specifico *zaffi* 'sbirri' (9.8), *bastin* 'piccolo giuppone' (11.1, 17.3), *sbasir* 'morire' (11.8, 27.1, 40.2, 64.2, 75.8), *fusti* 'corpi' (17.4), *truccar* 'correre via, fuggire correndo' (17.8, 31.3), *calciosa* 'strada' (17.8) e *calcagno* 'compagno' (18.6).⁸ Tutti questi vocaboli, tuttavia, compaiono anche nel fortunato repertorio gergale intitolato *Nuovo modo de intendere la lingua zerga*, la cui più antica edizione finora conosciuta è del 1545;⁹ queste coincidenze, nonché la sporadicità dei termini furbeschi nel travestimento, fanno pensare che l'autore si sia avvalso proprio di tale glossario per arricchire e caratterizzare il lessico del *Furioso nuovamente trasmutato*.

Già Fumagalli (1910, 289) notava, tuttavia, che il veneziano di questo testo «risente di molti influssi non solo toscani, ma letterari». Gli elementi marcati in senso letterario non sono, a dire il vero, molti: si possono citare *verdura* 'vegetazione, foresta' (35.3), *spiera* (37.8), *umor* (45.5), *immediate* (63.3). Ci sono poi altri vocaboli o sintagmi letterari che sono presenti perché ripresi alla lettera dall'ipotesto ariostesco: così, ad esempio, *con laude* (4.2), *agrieva* (26.7), *fede rotta* (29.6) o il latinismo *servò* (31.1).

3 Aggiunte al *Dizionario* di Cortelazzo

Tra i materiali spogliati per allestire il monumentale *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, edito nel 2007, Manlio Cortelazzo ha considerato anche la raccolta della *Caravana*, sebbene non nella *princeps* del 1565 bensì nell'edizione del 1573.¹⁰ Nonostante i testi dell'antologia siano ampiamente messi a frutto, con un centinaio di citazioni totali da passi della *Caravana*, dal travestimento del *Furioso* possono essere tratte alcune schede relative a lemmi assenti nel *Dizionario*, o registrati solo in altre accezioni, o ancora riportati ma non spiegati perché di significato oscuro. Ulteriore motivo di interesse è che, quando di tali vocaboli esiste già una voce nel *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV), i

⁷ Sul gergo come attributo dei *buli* si veda anche Cortelazzo 1980, 226-7.

⁸ Per la traduzione dei lemmi gergali, oltre al *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* di cui si parla subito sotto, si è fatto riferimento a Prati 1978, Ferrero 1991 e Brambilla Ageno 2000, 458-582.

⁹ L'edizione più recente è quella di Camporesi 1973.

¹⁰ Sul *Dizionario* di Cortelazzo si veda D'Onghia 2009.

materiali qui raccolti possono utilmente integrarla, e in qualche caso retrodarla notevolmente. Nelle schede che seguono si danno per ogni lemma la definizione, i contesti in cui compare nel travestimento con relativa traduzione, il corrispettivo nell'ipotesto ariostesco (quando possibile) e una discussione lessicale (ridotta o addirittura assente solo per casi di coincidenza con l'italiano, e solo se il termine non compare in un'accezione significativa) ed eventualmente etimologica.

3.1 Lemmi assenti

argomento 'ardimento'

- ▶ «promettendola dar per pagamento / a chi di questi do contra el nemigo / mostrasse più valor e più argomento» (9.1-3) 'promettendo di darla come premio / a chi di questi due contro il nemico / mostrasse più valore e più ardimento'
- Qui *argomento*, in coppia sinonimica con *valor*, varrà 'ardimento, coraggio' o al limite 'forza' (TLIO, s.v. *argomento*, §§ 14-15); la voce è assente anche in Boerio (1856).

baruffa 'zuffa'

- ▶ «dette principio a una baruffa estrema» (17.2) 'diedero inizio a una grandissima zuffa'
- Traduce, abbassandola parodicamente, la «crudel battaglia» ariostesca.

biava 'biada'

- ▶ «ma del caval, al qual ghe convegna / pì fen e biava, che 'l correr in giostra» (67.3-4) 'ma del cavallo, per il quale sarebbero stati adatti / più il fieno e la biada, che il correre in giostra'
- Rende, con traducenti più concreti, l'«esca» dell'ipotesto.
- La *biava* è la 'biada' (VEV, s.v., a cui si rimanda per l'etimo, dal fr. antico *blef*), qui in particolare in quanto foraggio per il cavallo. L'occorrenza integra i materiali del VEV per la seconda metà del Cinquecento, che comprendono per ora solo attestazioni calmiane.

calatta 'aria musicale caratterizzata da un ritmo veloce'

- ▶ «Dirò de Urlando in sto istesso fiao / cose che mai no fu cantae in calatta» (2.1-2) 'Dirò di Orlando in questo stesso fiato / cose che non furono mai cantate in una calata'
- Traduce l'ariostesco «in prosa mai né in rima».
- Grafia ipercorretta per *calata* 'aria musicale e ballo caratterizzati da un ritmo veloce' (GDLI, 2: 517). La voce è assente

anche in Boerio (1856). *Calate* sono anche quelle che canta Naspo Bizaro alla donna amata nell'omonimo poema di Alessandro Caravia: così sono definite già nel titolo, e il vocabolo è ripreso più volte nella dedicatoria e nel poemetto (Pozzobon 2018, 256-7, 260, 264, 362, 610). In veneziano *calata* è già nella commedia del 1562 *Il Sergio* (Messora 1978, 422, che però la traduce erroneamente come 'calar del sole'). LEI, 9: 803 riporta la forma con prima attestazione nel 1492 ca., sotto la base *CALARE (anche se probabilmente la voce andrebbe spostata in LEI, 9: 853-4, all'interno della famiglia di parole relative all'abbassamento di nota o alla diminuzione dell'intonazione).

**catar* 'trovare'

- ▶ «Mo in sto ritorno el catò 'l Re de Franza» (5.7)
'Ma mentre tornava trovò il Re di Francia'
- ▶ «e zà che 'l gramo n'ha catà la diva» (24.3)
'e visto che il misero non ha trovato la sua dea'
- Nel secondo passo traduce l'ariostesco «ritrovar».
- Per *catar* 'trovare' (VEV, s.v., con prima attestazione nel 1284), diffuso in tutto il Veneto, si vedano i riferimenti lessicografici riportati da D'Onghia (2010a, 90 nota 6), e per l'etimologia, dal lat. CAPTARE 'afferrare, cercare di prendere', si veda LEI, 11: 26-63.

delicao 'ameno', 'leggiadro', 'prelibato'

- ▶ «[...] sto fiume delicao» (14.6)
'questo fiume ameno'
- ▶ «[...] i membri delicai» (53.6)
'le membra leggiadre'
- ▶ «[...] sto boccon delicao» (58.1)
'questo boccone prelibato'
- Nel secondo passo traduce «leggiadre maniere» e/o «angelico sembante» di Ariosto.
- *Delicao* vorrà precisamente dire 'ameno' nella prima occorrenza, in cui è riferito a un fiume (GDLI, 4: 151, § 10), 'leggiadro' nella seconda riguardo alle fattezze di Angelica (GDLI, 4: 149, § 1), 'prelibato' nell'ultima, in quanto detto di un boccone (GDLI, 4: 150, § 2; TLIO, s.v. *delicato*, § 2.1). Boerio (1856, 222) registra *delicato* (e *delicao* come variante antica) solo nei significati di 'gracile' e 'schizzinoso'.

descorso 'senno'

- ▶ «quel caval, che ha giudicio e ch'ha descorso» (76.3)
'quel cavallo, che è giudizioso e che è assennato'
- Sdoppia in due sostantivi l'«ingegno a meraviglia» di Ariosto.

- Qui *descorso* è nel senso di ‘senno, accortezza, prudenza’ (GDLI, 4: 630); è assente in questa accezione in Boerio (1856).

**desegno/diseño* ‘progetto’

- ▶ «che ve possa sborar il mio disegno» (2.8)
‘che io riesca a esternare il mio progetto’
- ▶ «vardé come i desegni è spegazzai» (7.2)
‘guardate come i progetti sono rovinati’
- Nel secondo passo è il corrispettivo del «giudicio uman» ariostesco (e dunque dei progetti che esso concepisce).
- Qui *diseño* vale ‘progetto’ (GDLI, 4: 654, § 11): nel primo caso indica nello specifico quello autoriale del poema (cf. GDLI, 4: 654, § 14; TLIO, s.v. *diseño*, § 2.1), nel secondo i progetti del personaggio Orlando.

**erbesina* ‘erbetta’

- ▶ «Dentro ghe sè po un letto d’erbesine» (38.1)
‘Dentro c’è poi un letto di erbette’
- Traduce l’ariostesco «erbette».
- Le *erbesine* sono appunto le ‘erbette’ (voce assente anche in Boerio 1856), con il suffisso diminutivo/vezzeggiativo *-esino* che è il corrispettivo veneziano dell’italiano *-icino* (Rohlf 1966-69, § 1094; Marcato 1990, 98). Lo stesso sostantivo è usato nella stessa posizione nel travestimento veneziano del *Furioso* di Clario: «ghe feva letto tenere erbesine» (Clario 1554, c. 6r). Le occorrenze dei due travestimenti retrodatano significativamente i materiali del VEV, che ad oggi registra *erbesina* solo dal Settecento.

**facenda* ‘faccenda’

- ▶ «Ma in ste facende zonse a punto Urlando» (6.7)
‘Ma tra queste faccende giunse appunto Orlando’
- ▶ «e in ste facende, aldì se questa è bela, / el viste un bule in l’acqua co la mela» (25.7-8)
‘e in queste faccende, sentite se questa è bella, / vide un bulo nell’acqua con la spada’

**fidao* ‘persona di fiducia’

- ▶ «inte la so cittae, fra i so fidai» (7.6)
‘nella sua città, fra i suoi fidati’
- Traduce l’ariostesco «amici».
- Qui *fidao* è sostantivo, con il significato di ‘persona di fiducia’ (GDLI, 5: 943, § 10; TLIO, s.v. *fidato*, § 1); la voce è assente anche in Boerio (1856).

**furegata* 'parapiglia'

- ▶ «I so cavalli in queste furegate / se imbattete a urtar testa con cao» (63.1-2)
'I loro cavalli in questo parapiglia / si trovarono a urtare testa contro testa'
- *Furegata*, letteralmente 'frugata' (Boerio 1856, 292; VEV, s.v. *furegada*, § 1), vale qui 'parapiglia, scompiglio' (VEV, s.v. *furegada*, § 2, a cui si rimanda anche per l'etimo, da *furegar* < lat. *FŪRICĀRE 'rovistare'). Anche in questo caso l'occorrenza della *Caravana* retrodata in modo significativo i materiali del VEV, che per ora partono dalla seconda metà del Settecento. Per questo significato cf. ver. *sfuregar* 'fare confusione, starnazzare di volatili' (Rigobello 1998, 201; Bondardo 1986, 146) e *sfuregada* 'parapiglia, confusione, trambusto' (Rigobello 1998, 426), bresc. *sfuregata* 'parapiglia' (Pellizzari 1759, 298).

**gallina* (in senso fig.) 'cosa di nessun conto'

- ▶ «Dond'essa per mostrar desmesteghezza / ghe rende conto infin dele galline, / ghe dise, per dar ombra ala carezza, / squasi anche i fatti dele so vesine» (55.1-4)
'Perciò lei per mostrare domestichezza / gli rende conto persino dei minimi dettagli, / gli dice, per dare parvenza di verità alla lusinga, / quasi anche i fatti delle sue vicine'
- Traduce l'ariostesco «ella gli rende conto pienamente».
- Coerentemente con il senso del verso nell'ipotesto, *galline* dovrà significare qui qualcosa come 'dettagli minimi, di nessuna importanza'. L'espressione è priva di riscontri puntuali, ma il GDLI (4: 557) registra in Giovanni Battista Gelli l'espressione *ragionare di gatte e di galline* per 'tenere discorsi frivoli'.

gargarismo (in senso fig.) 'sollievo (?)'

- ▶ «Ve piase mo', madona dolceghina, / ornamento e splendor de ste canele, / levar do legni al fuoco de cosina / e darne un gargarismo ale buele» (3.1-4)
'Vi piaccia ora, dolce signora, / ornamento e splendore di questo canneto, / far ardere due legni sul fuoco della cucina / e darmi un gargarismo alle budella'
- La locuzione *dar un gargarismo ale buele* non è del tutto chiara, così come è oscuro il significato metaforico del verso precedente; tuttavia, dato che nella stanza precedente sono rivolte alla destinataria del poema (la «madona dolceghina» qui ricordata) richieste sessuali, è probabile che anche questi versi insistano in tale direzione. In tal caso la locuzione potrebbe indicare l'appagamento del desiderio sessuale, supponendo forse un uso metaforico di *gargarismo* come 'sollievo'

a partire da quello proprio di 'liquido medicamentoso e disinfettante impiegato per la terapia locale delle malattie infiammatorie della bocca e della gola' (GDLI, 6: 592; TLIO, s.v.).

giozzo 'piccola quantità'

- ▶ «darghe a sto gramo un giozzo de solazzo» (51.2)
'dare a questo poveretto un po' di piacere'
- Qui *giozzo* (letteralmente 'goccio') vale 'piccola quantità' (Boerio 1856, 307; VEV, s.v. *giozzo*, § 2, a cui si rimanda per l'etimo). L'occorrenza integra i materiali cinquecenteschi del VEV, s.v.

goffo 'inetto'

- ▶ «Se mo' a sto goffo de sto sier sbisao / la so ombria sì ghe ha fatto paura» (57.1-2)
'Se a questo inetto di questo signor bravo / la sua ombra gli ha fatto così paura'
- Riscrive il sintagma «per sua sciocchezza» di Ariosto, rendendolo con un aggettivo.

gramo 'misero'

- ▶ «[...] el so re gramo [...]» (9.4)
'il suo povero re'
- Riporto solo il primo contesto, gli altri sono alle ottave 13.5, 24.3, 25.5, 47.4, 51.2, 59.4.

**grilo* (in senso fig.) 'capriccio'

- ▶ «Mo' fé che i grili vi vaga da un lai» (4.7)
'Ora mettete da parte i capricci'
- Traduce, con abbassamento parodico, gli «alti pensieri» di Ippolito d'Este.
- Letteralmente il verso vale 'ora fate che i grilli vi vadano di lato'. L'espressione è analoga alla locuzione *deporre i grili* 'rinunciare ai capricci' (GDLI, 7: 51; cf. *grilo* 'capriccio ed umore stravagante' in Boerio 1856, 317). I *grili* andranno qui intesi anche in senso di 'voglie (sessuali)', coerentemente con il contenuto delle due ottave precedenti (vedi *supra* la scheda di *gargarismo*).

grosso 'stupido'

- ▶ «custia l'intende e sì ghe dà del grosso» (45.8)
'costei lo sente e gli dà dello stupido'
- Qui *grosso* è nel senso di 'poco intelligente' (TLIO, s.v. *grosso* (1), § 8; GDLI, 7: 68).

incivilio ‘ingentilito’

- ▶ «E perché 'l iera un bule incivilio» (16.1)
‘E siccome era un bullo ingentilito’
- È il corrispettivo dell’aggettivo «cortese» usato da Ariosto.
- *Incivilirse* vale ‘ingentilirsi’: il verbo nelle fonti lessicografiche veneziane è riferito soprattutto ai contadini o montanari che, giunti a Venezia, acquisiscono modi cittadini (Boerio 1856, 336; Zorzi Muazzo [1767-75] 2008, 596, 603); qui, invece, è riferito alla figura del bravo, tipo umano anch’esso socialmente subalterno.

mancamento ‘mancata osservanza di una promessa’

- ▶ «non aver stizza, e se pur la te monta, / fa’ che 'l to mancamento te la sconta» (27.7-8)
‘non avere stizza, e se anche ti sale, / fai in modo che la tua manchevolezza te la estingua’
- Riprende il verbo *mancare* usato nell’ipotesto: «tùrbati che di fé mancato sei».
- *Mancamento* è qui nel senso di ‘mancata osservanza di una promessa o di un proposito; violazione deliberata e colpevole di un impegno, di un patto, di un obbligo, di una legge’ (GDLI, 9: 600); la voce è assente anche in Boerio (1856).

marmeo ‘stupido’

- ▶ «e intuna man la celada cazua / a Feragù tegneva sto marmeo» (26.3-4)
‘e in una mano la celata caduta / a Ferràù teneva questo babbeo’
- *Marmeo*, che è qui epiteto riferito al personaggio di Argalia, significa ‘stupido’ (Boerio 1856, 399; VEV, s.v., a cui si rimanda per la discussione etimologica). Questa occorrenza retrodata significativamente la voce relativa nel VEV, che al momento la registra solo da fine Seicento come interiezione usata per dare risposta negativa e addirittura dal 1775 nel significato di ‘stupido’. Si aggiunga che il vocabolo è usato anche da Caravia come nome parlante di uno dei personaggi della *Verra* (Pozzobon 2018, 171).

nollo ‘nolo, tributo per il noleggio di un mezzo di trasporto’

- ▶ «se sbalza in sella e senza pagar nollo / vuol cavalcarlo [...]» (76.6-7)
‘salta in sella e senza pagare il nolo / vuole cavalcarlo’
- Il *nolo* è il ‘corrispettivo da pagarsi per il noleggio di una nave o di un altro mezzo di trasporto’ (GDLI, 11: 510; TLIO, s.v. *nolo*, § 1; Boerio 1856, 442; VEV, s.v.).

**provar* 'mettere alla prova'

- ▶ «sti do s'avea provà per caleselle» (16.8)
'questi due si erano messi alla prova nei vicoli'
- Traduce «al paragon de l'arme conosciuti» di Ariosto.
- Qui *provar* vale 'mettere alla prova', nello specifico in combattimento (GDLI, 14: 773, § 4). Quest'accezione è assente in Boerio (1856, 538).

ressonamento 'fragore'

- ▶ «che i sentì per quel bosco un gran fracasso / e un tal ressonamento [...]» (72.2-3)
'che sentirono per quel bosco un gran fracasso / e un tale fragore'
- Traduce l'ariostesco «rumore e strepito».
- Vale 'fragore, rimbombo' (GDLI, 16: 836, s.v. *risonamento*). Il lemma non ha attestazioni nei *corpora* del VEV.

saltarello 'tipo di pesca'

- ▶ «Con una stanga in man el martorello / va a cercando quel rio da tutti i lai, / proprio co' s'el andasse a saltarello / o ch'el sbattesse i pie sora i costrai» (25.1-4)
'Con una stanga in mano lo sciocco / va perlustrando quel fiume da tutte le parti, / proprio come se pescasse a saltarello / o sbattesse i piedi sopra le tavole'
- La similitudine, assente nell'ipotesto, riguarda la ricerca del proprio elmo nel fiume da parte di Ferrau.
- Si tratta probabilmente della tecnica di pesca *a saltarello*, che era praticata disponendo una particolare rete in acqua bassa e usando un'altra rete per spaventare i pesci e spingerli all'interno, o anche battendo i remi in acqua per ottenere lo stesso effetto (Ninni [1890] 1964, 93-4; Belloni 2003, 115). In questo senso la parola è registrata anche per il chioggiotto da Naccari, Boscolo (1982, 453) e usata a più riprese da Calmo: cf. nelle *Rime* «von a saltarello» (Belloni 2003, 114); nelle *Lettere* «andar a saltarello» (Rossi 1888, 28) e «pescar a saltarello» (Rossi 1888, 30). L'ipotesi è sostenuta dal fatto che il movimento della stanga di Ferrau in acqua può ricordare quello dei remi usati in tale tipo di pesca, e dal fatto che l'immagine è seguita da un'altra di ambito marittimo: quella del marinaio che sbatte i piedi sopra i *costrai* 'tavole che formano il piano della barca'. Non si può però del tutto escludere che il riferimento sia invece al ballo del saltarello, danza originaria dell'Italia centrale in uso dal XIV secolo in poi, imperniata sul passo saltato (GDLI, 17: 438; Pontremoli, La Rocca 1993, 20-1). Con tale significato la parola è anche in pavano (Paccagnella 2012, 631, s.v. *salto*) ed è usata

sempre da Calmo nelle *Lettere* (Rossi 1888, 232, 293, 328) e nel *Saltuzza* (D'Onghia 2006, 65), nonché da Caravia nel *Naspo* (Pozzobon 2018, 301, 465). Boerio (1856, 595) registra *saltarelo* solo come sinonimo di *salteto* 'saltello'.

**sbigottio* 'atterrito'

- ▶ «vista sta grama così sbigottia» (15.6)
'vista questa poveretta così atterrita'
- Traduce la coppia di aggettivi «pallida e turbata» di Ariosto.
- In linea con l'ipotesto, *sbigottia* varrà qui 'atterrita, spaventata' (Boerio 1856, 608).

**sinciero* 'sicuro'

- ▶ «E come quei che no sè ben sincieri / se de qua o de là vada la fia» (23.1-2)
'E come quelli che non sono ben sicuri / se di qua o di là vada la ragazza'
- Traduce il «non sapean» ariostesco.
- Non varrà qui 'schietti' (Boerio 1856, 662, s.v. *sincero*, che registra *sincier* come variante antica), ma 'sicuri', come nella locuzione *farsi sincero d'una cosa* 'sincerarsene' (GDLI, 19: 49), cioè 'assicurarsene'.

**someiar* 'paragonare'

- ▶ «[...] sì le someieria / ala rabbia, ala grinta de ste gatte» (62.6-7)
'le paragonerebbe / alla rabbia, alla grinta di queste gatte'
- *Someiar* vale qui 'paragonare' (ed è infatti all'interno di una similitudine parodica fra il combattimento tra paladini e una zuffa tra gatte); Boerio (1856, 672, s.v. *somegiar*) registra solo il significato intransitivo di 'assomigliare'.

zovetta 'gioco della civetta'

- ▶ «L'è alla condition, sta mariola, / che sè quei do che zuoga ala zovetta, / ch'ogni cegno ghe vien la triemariola, / che quel de mezo sì no ghe la petta» (34.1-4)
'È nella condizione, questa furfante, / in cui sono quei due che giocano alla civetta, / che ad ogni cenno vien loro la tremarella, / temendo che quello in mezzo gliela prenda'
- *Zovetta* è letteralmente la 'civetta' (Boerio 1856, 814, s.v. *zoeta*); in questo caso indica un gioco in cui uno dei giocatori cerca di far cadere agli altri il berretto dal capo con una percossa (GDLI, 3: 208, s.v. *civetta*). Il gioco è ricordato anche da Ruzante nella *Betia* (ma questa accezione non è riportata da Paccagnella 2012, 892, s.v. *zoeta*): «e se metivimo a zogare "a la zoeta" e smararse» (Zorzi 1967, 263).

3.2 Lemmi assenti in una certa accezione

bacchetta ‘fucello’

- ▶ «ghe par che sia una lanza ogni bacchetta, / ogni foia una frezza [...]» (34.6-7)
‘le pare che sia una lancia ogni fucello, / ogni foglia una freccia’
- Traduce probabilmente lo «sterpo» di Ariosto.
- Qui *bacchetta* vale ‘fucello’ (Boerio 1856, 53-4).

castagna (in senso fig.) ‘cosa da poco’

- ▶ «sì no stima sto bravo una castagna» (16.6)
‘non stima per nulla questo bravo’
- Qui *castagna* vale come ‘cosa di nessuno o di minimo pregio’ (GDLI, 2: 853), e dunque, nella costruzione negativa, ‘niente, un nonnulla’ (TLIO, s.v., § 1.2.1). Cf. nel *Naspo* di Caravia «No la voio bravar con zanze e fole, / co’ fa i to sbrichi da castagne lesse [‘da nulla’]» (Pozzobon 2018, 345); nella *Caravana* «Sier bule da lesse [‘da nulla’]», dove *lesse* vale ‘castagne lesse’ (Pino 1565, c. 31r). Questa accezione non ha per ora occorrenze nella voce relativa del VEV.

castagna (in senso fig.) ‘organo sessuale femminile’

- ▶ «castrarò pur adesso la castagna!» (12.8)
‘taglierò finalmente la castagna!’
- *Castrar le castagne* letteralmente significa ‘tagliare le castagne’ per non farle scoppiare quando arrostiscono (Boerio 1856, 148). La *castagna* è qui però metafora per l’organo sessuale femminile, a causa della somiglianza con il riccio aperto (Boggione, Casalegno 2000, 92), e la locuzione indica quindi la deflorazione. Questa occorrenza nel travestimento è già stata segnalata e analizzata da D’Onghia (2009, 114-15). Anche questa accezione non ha per ora occorrenze nella voce relativa del VEV.

fusto ‘corpo’ (gerg.)

- ▶ «e se deva tal colpi in su i bastini, / che no che i fusti, ma la terra trema» (17.3-4)
‘e si davano colpi tali sulle casacche, / che non solo i corpi, ma addirittura la terra trema’
- Cortelazzo (2007, 595) riporta per *fusto* il solo significato di ‘scafo’. Qui sarà invece voce gergale con significato di ‘corpo’: cf. Camporesi 1973, 219; Ferrero 1991, 152; Brambilla Ageno 2000, 520. Con questo significato il sostantivo è usato spesso da Caravia (cf. la voce nel glossario di Pozzobon 2018, 653-4) e in altri tre passi della *Caravana*: «Potta de mi, chi

iera in l'Arsenal / né pì san, né pì ricco de sto fusto?» (Pino 1565, c. 20v); «Ché tanto star sul duro e su la toa / con un fusto par mio, potta del toro?» (Pino 1565, c. 24v); «Alguni, l'altro dî, liccataieri / volse zugar de zergo con sto fusto» (Pino 1565, c. 34v). In alternativa, ma meno probabilmente, in questa occorrenza *fusti* potrebbe fare riferimento alle lame delle spade (Boerio 1856, 680).

mosca (in senso fig.) 'persona furba'

- ▶ «da sacente, da mosca e da calcagno» (18.6)
'da saccente, da furbo e da compagno'
- ▶ «ma da mosca, da giotta e da scaltria» (51.5)
'ma da furba, da furfante e da scaltra'
- Il sostantivo *mosca*, essendo inserito in tricolon rispettivamente con *sacente* e *calcagno* e con *giotta* e *scaltria*, piuttosto che il significato figurato di 'persona molto fastidiosa e importuna' (GDLI, 10: 980), avrà qui quello di 'persona furba' (così anche secondo D'Onghia 2010a, 13-14 nota 9, che però pensa a un uso aggettivale di *mosco* 'muschio': dato tuttavia che il sostantivo è qui al femminile anche nel primo passo, in cui è riferito a Rinaldo, sembra più probabile che si tratti di un uso figurato di *mosca* 'insetto'). Secondo Lurati (2001, 567) l'accezione di 'persona furba, spia' sarebbe alla base della locuzione *fa' mosca* 'fa' silenzio'; cf. anche *essere mosca a qualcosa* 'esservi molto abile' (GDLI, 10: 980).

3.3 Lemmi registrati ma non spiegati

cighignol 'nottolino'

- ▶ «e ch'Urlando l'avea tegnua in cavezza, / e vardà da gran scandoli e ruine, / e ch'aveva sì stretto el cighignol, / co' mai se viste in pigna esser pignol» (55.5-8)
'e che Orlando l'avea tenuta con la cavezza, / e protetta da grandi scandali e rovine, / e che aveva così stretto il nottolino, / come mai si vide in una pigna essere il pinolo'
- Il sostantivo *cighignol* è di significato oscuro per Cortelazzo (2007, 344), dove ha quest'unica attestazione. Sono registrate invece varie occorrenze della forma femminile *cighignola* 'carrucola' (Cortelazzo 2007, 344), che però ha anche il significato di 'nottolino', ovvero l'elemento di legno che serve a tenere chiusa una finestra (Boerio 1856, 170; cf. Zorzi Muazzo [1767-75] 2008, 360, 382, che ha la forma *cicchignola*). Quest'ultima accezione sembra la più adatta a questo passo (e il maschile sarà forse per esigenze di rima): Orlando ha tenuto Angelica rinchiusa, al sicuro. Deriva

dall'aggettivo *CICONIÖLUS 'simile alla cicogna' (LEI, 14: 160-1; REW e PIREW, 1907; Prati 1968, 207, s.v. *zigagnola*); cf. anche Salvioni (2008, 4: 875-6), che raccoglie molti continuatori settentrionali di questa base.

incodognato 'travestito'

- ▶ «Quel bravo incodognato restò in sella» (64.1)
'Quel bravo travestito restò in sella'
- Traduce l'aggettivo «incognito» dell'ipotesto, riferito a Bradamante durante lo scontro con Sacripante.
- Cortelazzo (2007, 648) registra *incodognato* senza darne una spiegazione. L'aggettivo ha un'attestazione anche nel *Travaglia* di Calmo, per la quale Piermario Vescovo (1994, 206) ipotizza il significato di 'travestito', che qui potrebbe effettivamente rendere l'aggettivo «incognito» usato da Ariosto in questa posizione. Non sarebbe però in tal caso chiara la trafila etimologica, se si dovesse supporre come base *codogno/-a* 'mela cotogna' (VEV, s.v.), che però nel veneziano cinquecentesco può assumere anche i significati di 'coglione, testicolo' (così sempre nel *Travaglia*, in Vescovo 1994, 174) e 'bussa, percozza' (Pozzobon 2018, 729).

viscarela 'allettatrice (?)'

- ▶ «Puochi di inanti s'avea dà dei denti / Renaldo e Urlando per sta viscarela» (8.1-2)
'Pochi giorni prima avevano litigato / Rinaldo e Orlando per questa allettatrice'
- Cortelazzo (2007) riporta il lemma senza fornirne il significato, con solo due attestazioni: oltre a questa, si ha un *viscareli* nelle *Lettere* di Calmo, che Rossi (1888, 479) inserisce privo di spiegazione nel glossario («certi adolescenti, viscareli, giotonceli e cavestri da forche», in Rossi 1888, 232). Da entrambi i contesti si capisce che si tratta di un insulto; almeno per questa occorrenza è supponibile che il vocabolo sia legato alla radice di *vischio* in quanto cosa che attrae e imprigiona e quindi figuratamente 'seduzione, lusinga amorosa' (GDLI, 21: 915), attestato con questo significato anche nel veneziano del Cinquecento (Cortelazzo 2007, 1498). Il significato di *viscarela* potrebbe in tal caso essere analogo a quello registrato per *brava da invischiar* 'invescatrice, lusingatrice, allettatrice, che invecchia nell'amore' (Boerio 1856, 353); il significato si adatta però meno bene all'occorrenza calmiana.

ziccolar ‘fare a pezzi’

- ▶ «e su sto ziccolarse i zacchi fini» (17.5)
‘e mentre si fanno a pezzi i giacchi leggeri’
- Cortelazzo (2007, 1524) riporta il verbo *zicolar* con quest’unica attestazione, senza spiegarlo. Si tratta tuttavia dello stesso verbo che si trova nel travestimento a 62.8 («tanto sti do si ciccola e si batte»), con diversa resa grafica, e che Cortelazzo (2007, 324) spiega come ‘tagliuzzare, ridurre in pezzi’. Boerio j1(1856, 157) registra *cecolar* ‘minuzzare’. Cf. pavano *cecolare* ‘tagliare a pezzetti, sminuzzare’ (Paccagnella 2012, 131), ver. *sicolar* ‘trinciare’ e *zicolar* ‘ridurre a piccoli pezzi’ (Rigobello 1998, 435), vic. *zicolare* ‘ridurre una corteccia a trucioli, ridurre a striscioline’ (SNP, 511), trent. *çicolar* ‘tagliuzzare’ (Ricci 1904, 86). Quanto alla possibile etimologia, Luca D’Onghia (nel commento che ha in preparazione al *Parlamento* di Ruzante) propone una derivazione da *cicola/cicolo*, diminutivi di *cica* ‘minima parte’, a sua volta da lat. *ciccum* ‘piccola cosa’ (la base è in REW e PIREW, 1899, anche se i materiali relativi sono stati spostati nell’ultima edizione del REW a 2451b sotto la base onomatopeica *čik*; *ciccum* è invece assente nel LEI).

Bibliografia

- Agnelli, G.; Ravegnani, G. (1933). *Annali delle edizioni ariostee*. Bologna: Zanichelli.
- Belloni, G. (a cura di) (2003). *Calmo, Andrea: Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*. Venezia: Marsilio.
- Benini Clementi, E. (2000). *Riforma religiosa e poesia popolare a Venezia nel Cinquecento. Alessandro Caravia*. Firenze: Olschki.
- Boerio, G. (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchini.
- Boggione, V.; Casalegno, G. (2000). *Dizionario letterario del lessico amoroso. Metafore eufemismi trivialismi*. Torino: UTET.
- Bondardo, M. (1986). *Dizionario etimologico del dialetto veronese*. Verona: Centro per la formazione professionale grafica «San Zeno».
- Brambilla Ageno, F. (2000). *Studi lessicali*. Bologna: CLUEB.
- Camporesi, P. (a cura di) (1973). *Il libro dei vagabondi. Lo «Speculum cerretanorum» di Teseo Pini, «Il vagabondo» di Rafeale Frianoro e altri testi di «furfanteria»*. Torino: Einaudi.
- Clario, B. (1554). *Il primo canto de Orlando Furioso in lingua veneziana*. Venezia: Agostino Bindoni.
- Cortelazzo, M. (1973). «Il vocabolario del primo canto dell’*Orlando Furioso*». Cortelazzo, M. (a cura di), *Miscellanea*. Vol. 2. Udine: Arti Grafiche G. Fulvio, 177-239.
- Cortelazzo, M. (1980). *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. Vol. 1, *Problemi e metodi*. Pisa: Pacini.
- Cortelazzo, M. (1989). «Nota sul gergo nelle commedie del Cinquecento». *La ricerca folklorica*, 19, 41-2.
- Cortelazzo, M. (2002). «La “Caravana”. Raccolta di poesie del XVI secolo in veneziano». Heinemann, S.; Bernhard, G.; Kattenbusch, D. (Hrsgg.), *Roma et Romania. Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*. Tübingen: Max Niemeyer, 41-6.

- Cortelazzo, M. (a cura di) (2004). *Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*. Venezia: Regione del Veneto; Marsilio.
- Cortelazzo, M. (2007). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*. Padova: La Linea.
- Da Rif, B. M. (1984). *La letteratura «alla bulesca». Testi rinascimentali veneti*. Padova: Antenore.
- Dazzi, M. (a cura di) (1956). *Il fiore della lirica veneziana. Vol. 1, Dal Duecento al Cinquecento*. Venezia: Neri Pozza.
- D'Onghia, L. (a cura di) (2006). *Calmo, Andrea: Il Saltuzza*. Padova: Esedra.
- D'Onghia, L. (2009). «Il veneziano cinquecentesco alla luce di un nuovo dizionario. Primi appunti». Marcato, C. (a cura di), *Lessico colto, lessico popolare*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 101-27.
- D'Onghia, L. (a cura di) (2010a). *Beolco, Angelo il Ruzante: Moschetta*. Venezia: Marsilio.
- D'Onghia, L. (2010b). «Due paragrafi sulla prima fortuna dialettale del *Furioso*». Bolzoni, L.; Pezzini, S.; Rizzarelli, G. (a cura di), «*Tra mille carte vive ancora*». *Ricezione del "Furioso" tra immagini e parole*. Lucca: Pacini Fazzi, 281-98.
- Ferrero, E. (1991). *Dizionario storico dei gergli italiani. Dal Quattrocento a oggi*. Milano: Mondadori.
- Fumagalli, G. (1910). *La fortuna dell'Orlando Furioso in Italia nel secolo XVI*. Ferrara: Zuffi.
- Gamba, B. (1817). *Poeti antichi del dialetto veneziano*. Venezia: Alvisopoli.
- GDLI = Battaglia, S.; Barberi Squarotti, G. (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.
- Genette, G. (1997). *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*. Torino: Einaudi.
- LEI = Pfister, M. (a cura di) (1979-). *Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden: Reichert.
- Lurati, O. (2001). *Dizionario dei modi di dire*. Milano: Garzanti.
- Marcato, C. (1990). «Appunti sulla suffissazione nominale nel Veneto». Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 12. Padova: CLEUP, 85-105.
- Messori, N. (1978). *Commedie bresciane del '500*. Bergamo: Monumenta Longobardica.
- Morelli, I. (1820). *Operette di Iacopo Morelli, bibliotecario di S. Marco, ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori*, vol. 1. Venezia: Alvisopoli.
- Naccari, R.; Boscolo, G. (1982). *Vocabolario del dialetto chioggiotto*. Chioggia: il Leggio.
- Ninni, A. P. [1890] (1964). *Scritti dialettologici e folkloristici veneti. Vol. 1, Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneziano*. A cura di C. Tagliavini. Bologna: Forni.
- Paccagnella, I. (2012). *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*. Padova: Esedra.
- Padoan, G. (1982). *La commedia rinascimentale veneta*. Vicenza: Neri Pozza.
- Pellizzari, B. (1759). *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' Bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbi toscani a quella corrispondenti*. Brescia: Pietro Pianta.
- Pino, M. (1565). *Delle rime piavevoli di diversi autori. Nuovamente raccolte da M. Modesto Pino, et intitolate La Caravana*. Venezia: Sigismondo Bordogna.
- PIREW = Faré, P. A. (1972). *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Pontremoli, A.; La Rocca, P. (1993). *La danza a Venezia nel Rinascimento*. Vicenza: Neri Pozza.
- Pozzobon, A. (a cura di) (2018). *Caravia, Alessandro: Verra antiga; Naspo Bizaro* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Prati, A. (1968). *Etimologie venete*. Venezia; Roma: Istituto per la Collaborazione Culturale.
- Prati, A. (1978). *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*. Pisa: Giardini.

- Quaintance, C. (2015). *Textual Masculinity and the Exchange of Women in Renaissance Venice*. Toronto; Buffalo; London: University of Toronto.
<https://doi.org/10.3138/9781442619524>
- REW = Meyer-Lübke, W. (1935). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter.
- Ricci, V. (1904). *Vocabolario trentino-italiano*. Trento: Forni.
- Rigobello, G. (1998). *Lessico dei dialetti del territorio veronese*. Verona: Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.
- Rohlf, G. (1966-69). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi.
- Rossi, V. (a cura di) (1888). *Le lettere di messer Andrea Calmo*. Torino: Loescher.
- Salvioni, C. (2008). *Scritti linguistici*. A cura di M. Loporcario et al. Locarno: Stato del Canton Ticino.
- Simionato, R. (1986). «Alessandro Caravia: la fortuna editoriale e critica». *Quaderni Veneti*, 4, 87-120.
- SNP = Gruppo di Ricerca sulla Civiltà Rurale (a cura di) (2002). *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino*. Vicenza: Accademia Olimpica.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (1997-). Fondato da P.G. Beltrami.
<http://tlio.ovi.cnr.it/>
- Tomasin, L. (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Vescovo, P. (a cura di) (1994). *Calmo, Andrea: Il Travaglia*. Padova: Antenore.
- VEV = Tomasin, L.; D'Onghia, L. (a cura di). *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*.
<http://vev.ovi.cnr.it>
- Zorzi, L. (a cura di) (1967). *Ruzante: Teatro*. Torino: Einaudi.
- Zorzi Muazzo, F. [1767-75] (2008). *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle*. A cura di F. Crevatin. Costabissara: Angelo Colla.